

Al Maggio Fiorentino torna
«Il Flauto Magico»
in un bellissimo allestimento
dell'americana Julie Taymor

Delude l'interpretazione
manierata di Zubin Mehta
Tra le voci spiccano su tutti
la Devia e Manfred Hemm

Una favola per Mozart

Tutta da vedere e, grazie a Mozart, tutta da ascoltare l'edizione del *Flauto Magico* realizzata dal Maggio Fiorentino alla Pergola con un successo clamoroso. Ricco di trovate e di arguzia l'allestimento dell'americana Julie Taymor. Elegante e manierata l'interpretazione di Zubin Mehta con una compagnia di canto tra cui spiccano la tenera Pamina di Mariella Devia e il brillante Papageno di Manfred Hemm.

immagini, quando il feroce serpente appare nella forma di un aquilone snodato, guizzante sulle canne elastiche impegnate dai servi di scena. La tecnica proviene dall'Estremo Oriente, assieme alle maschere e ai costumi stilizzati, ma il clima è quello delle fiabe per i bambini di tutto il mondo, illustrate con una festosa varietà di immagini: uccelli e cibi succulenti svolazzano attorno al goloso Papageno; animali ritagliati nel cartone o dipinti su vetri aerei bulzano al ritmo del flauto; aironi azzurri sostengono il volo dei genietti; bandiere aguzze come ali spiegate adornano la magica Regina della Notte, e via via. La fantasmagoria è poi incorniciata dalle proiezioni luminose delle acque, delle fiamme, delle palme, dei simboli massonici che accompagnano il viaggio del principe Tamino indirizzato alla conquista della saggezza, della virtù e dell'amore della tenera Pamina. La meta, come annuncia il saggio, è ardua: la scorgiamo, infatti, vicina o lontana, attraverso un cerchio, co-

me la lente di un misterioso cannocchiale che si dilata man mano sino a contenere la volta di un cielo tutto d'oro. E qui la coppia eletta, superando la temeraria felicità dei Papageni, approda alla illuministica utopia della fratellanza universale, rispecchiata nell'incantevole fluire della musica.

Il gran merito della Taymor sta nel mantenere, nella sorprendente abbondanza delle invenzioni, il necessario equilibrio tra la favola e la moralità. Ce lo aspetteremmo anche dall'interpretazione di Zubin Mehta, se non altro perché è proprio lui lo scopritore della Taymor. L'illustre direttore, invece, imbocca un'altra strada, indirizzata ad una levigata geometria. Scelta legittima ma limitativa. La geometria musicale, infatti, è ben presente anche nell'ultima partitura di Mozart, dove funziona però da contenitore di visioni, di idee, di affetti di ogni tipo. Arrestarsi, con Mehta, ad una sorta di mistica contemplazione, dove le punte si smussano nella trasparenza del suono e nell'al-



Una scena del «Flauto magico» al Maggio fiorentino

Dossier del Comitato degli utenti «La televisione è del cittadino»

Riforma della Rai, regolamentazione della pay-tv, programmi realizzati con l'aiuto di associazioni di telespettatori. Ecco i contenuti del primo dossier presentato dal Consiglio degli utenti al prof. Santaniello. «Perché il pubblico diventi finalmente attivo e prenda coscienza del diritto all'informazione». Nuovi attacchi all'Auditel, «un sistema di rilevamento inesatto che non tiene conto di tutti gli italiani».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Ormai abbiamo interiorizzato molti diritti, persino quello all'ambiente. Ma il diritto all'informazione ancora no. Di fronte alla televisione lo spettatore è tutt'oggi impotente». Telespettatori di tutta Italia univoci, prendete coscienza e ribellatevi contro lo strapotere dei «mercanti della tv». Perché in questa battaglia, anche se non tutti lo sanno, è dalla vostra parte il Consiglio degli utenti. Quell'organismo consultivo affiancato dalla Mammì all'ufficio del Garante per l'editoria e la radio-tv col compito, appunto, di tutelare il telespettatore. In vita da due anni il Consiglio ha presentato ieri a Giuseppe Santaniello un primo dossier sulla sua attività. Un pesante «librone» in cui si parla della necessità della riforma della Rai, della regolamentazione delle pay-tv, del bisogno di realizzare programmi con l'apporto di esperti e l'aiuto di associazioni di utenti, dell'accesso di queste ultime e di gruppi minoritari alle reti, e ancora dell'urgenza di limitare pubblicità e sponsorizzazioni in tv.

Insomma, da una parte i grandi temi che si stanno affrontando in questi giorni in Parlamento (legge per la riforma dei vertici Rai e revisione della Mammì) e dall'altra l'idea di un'utenza tv finalmente attiva e partecipativa. «Perché» — come sottolineano i membri del Consiglio — questo dossier dà la parola all'utente. È la prova di una nuova presa di coscienza del cittadino sul diritto all'informazione. In un momento di grandi cambiamenti per il mondo dell'emittenza, diventa importantissimo rappresentare i bisogni del telespettatore, non più inteso come clientela, ma come pubblico differenziato.

«Perché questo è il punto» — sottolinea Marina D'Amato, docente di sociologia all'Università di Roma, mem-

bro del Consiglio degli utenti e redattrice di una ricerca sull'Auditel all'interno del dossier —. Bisogna uscire dalla logica secondo la quale gli utenti sono visti genericamente come gente: ogni telespettatore è un individuo! E allora quelle categorie che acquisite dall'Auditel, i delinfi, gli appartati, le commesse, sono assurde, chi ci si riconosce? Tanto più, poi, se si pensa che l'Auditel serve come indirizzo per una televisione che ormai non accontenta più nessuno. Cos'è che non va nel sistema di rilevamento? «La realtà — continua la D'Amato — è che i dati che ci comunicano non sono completi. Ogni sera in Italia ci sono circa 20 milioni di persone che guardano la tv. Questo vuol dire che i rimanenti 59 milioni di italiani non la seguono. Ma di queste persone nessuno si interessa, nessuno cerca di fare trasmissioni che possano attirare la loro attenzione. Dunque — conclude — se un programma registra un ascolto di dieci milioni, viene considerato un successo. Ma in realtà significa che gli altri 49 milioni l'hanno ignorato». Però, come sottolinea la ricerca della D'Amato, è proprio in base a questi can-pioni Auditel che si «disegnano» le trasmissioni che passano in tv. Ma forse qualcosa si sta muovendo: proprio l'altro giorno, è stato presentato dalla Rai un sistema di rilevamento che dovrebbe «conteggiare» la qualità delle trasmissioni e dunque potrebbe finalmente includere quei 30 milioni di italiani che rifiutano il piccolo schermo.

RUBENS TEDESCHI

FIRENZE. Nato due secoli or sono all'insegna della fantasia, *Il Flauto Magico* continua a stuzzicare l'inventiva del nostro tempo. La sfida non si esaurisce mai e può esser vinta in tanti modi diversi: con la vaghezza della favola, la serietà dell'impegno filosofico, la tenerezza del primo amore e altro ancora. Alla Pergola, dove il Maggio ha felicemente concluso il ciclo teatrale, la scelta è rimasta aperta o, per essere esatti, è rimbalsata tra palcoscenico e orchestra colpendo punti diversi. Il bersaglio del successo è stato comunque centrato, e il pubblico, folissimo, non ha lesinato battimani

e grida di approvazione, premiando con eguale entusiasmo la regia di Julie Taymor, la direzione di Zubin Mehta e l'impegno dei cantanti maggiori o minori.

Il consenso unanime non vieta tuttavia qualche distinzione. Meritato, senza dubbio, il trionfo della regista americana che, assieme allo scenografo George Tsypin, costruisce uno spettacolo dove la fantasia di Mozart, realizzata con mezzi moderni, non viene tradita. L'insieme è talmente ricco di trovate, tanto vario e festoso da rendere difficile il compito di tradurlo in parole. La sua cifra emerge chiara sin dalle prime

immagini, quando il feroce serpente appare nella forma di un aquilone snodato, guizzante sulle canne elastiche impegnate dai servi di scena. La tecnica proviene dall'Estremo Oriente, assieme alle maschere e ai costumi stilizzati, ma il clima è quello delle fiabe per i bambini di tutto il mondo, illustrate con una festosa varietà di immagini: uccelli e cibi succulenti svolazzano attorno al goloso Papageno; animali ritagliati nel cartone o dipinti su vetri aerei bulzano al ritmo del flauto; aironi azzurri sostengono il volo dei genietti; bandiere aguzze come ali spiegate adornano la magica Regina della Notte, e via via. La fantasmagoria è poi incorniciata dalle proiezioni luminose delle acque, delle fiamme, delle palme, dei simboli massonici che accompagnano il viaggio del principe Tamino indirizzato alla conquista della saggezza, della virtù e dell'amore della tenera Pamina. La meta, come annuncia il saggio, è ardua: la scorgiamo, infatti, vicina o lontana, attraverso un cerchio, co-

me la lente di un misterioso cannocchiale che si dilata man mano sino a contenere la volta di un cielo tutto d'oro. E qui la coppia eletta, superando la temeraria felicità dei Papageni, approda alla illuministica utopia della fratellanza universale, rispecchiata nell'incantevole fluire della musica.

Cinque cantastorie dall'Africa a Ravenna

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Le fiammelle dei bracieri illuminano una notte carica di suoni. È la voce della fisarmonica, del violino, degli antichi strumenti a percussione che si mescola a un canto a più voci. Così, nell'oscurità, inizia il nuovo spettacolo delle Albe di Ravenna, *Griot Fuller*. Uno spettacolo multirazziale già nel titolo, dove griot, parola franco-africana, e fuller, parola del dialetto romagnolo, vogliono dire esattamente la stessa cosa: narratore di cronache e di leggende, depositario di una cultura popolare orale che si serve della parola per creare scenari immaginari, per ricostruire storie di famiglie e di popoli.

Griot Fuller si svolge su un palcoscenico che potrebbe benissimo essere la piazza di un villaggio. In scena cinque

uomini, tre negri e due bianchi, per raccontare storie, in qualche modo, parallele: le vicissitudini di un griot e di un fuller nati da famiglie numerose, segnate dalla morte, mutate dallo scorrere della vita e dalla loro diversità che si mescola con un'abilità — quella del saper raccontare — misteriosa e in qualche modo fatale.

Le storie si intrecciano alle storie, mentre una semplice stuoia può trasformarsi nella porta di casa, nelle mura di un castello dove sta rinchiusa la donna più bella del mondo diventata vecchissima per un fantascientismo, un alberello finto, simbolo del bene e del male, dentro il quale parlano le voci tentatrici dei diavoli, mentre uno sgabello può essere il trono di un re curioso e disponibile ad ascoltare storie, ma an-

che a dare premi che si trasformano in vere e proprie prove.

Tutti sono pronti a sognare e nel sogno una palla di carta illuminata può trasformarsi in una luna, nel teatro semplice, immediato, povero delle Albe.

Griot Fuller che giunge al festival Milanocltre direttamente dal Senegal, dove ha debuttato, è uno spettacolo del tutto in sintonia con la storia di questo gruppo. A firmarlo, invece di Marco Martinelli, regista «storico» delle Albe, è Luigi Dadina, qui anche attore. Ma il «cuore» di questo lavoro è sempre identico: mescolanza di culture e di lingue per costruire un teatro «politico» che non si vergogna di insegnare qualche cosa nella semplicità immediata dei linguaggi usati. Un'ulteriore prova dell'idea cara alle Albe che la Romagna sia una scheggia di continente africano giunta, alla deriva, fino a

noi. A interpretarlo, cinque magnifici attori e musicisti: Luigi Dadina, Mondiaie N'diaye, Mor Awa Niang, notissimo come Arlecchino nero, El Haidy Niang, Danilo Maggio.

Di segno diversissimo *Zenit*, del gruppo sloveno Rdeci Pilot, Pilota Rosso, sorta di *factory* multimediale. Lo spettacolo, che verrà presentato in questi giorni anche alla Biennale di Venezia, si svolge nella vecchia vettura di un treno slovacco, trasformata in un razzo pronto a raggiungere il futuro. Buto, bagliori sinistri, sguardi truci, toni nudi, fuoco vero, un'enorme riproduzione di una madonna col cuore trafitto, pronto a spalancarsi su un museo di orrori, mostri, tentazioni. Alla base del breve spettacolo firmato da Dragan Zivadinov, c'è l'*Assassino nella cattedrale*, di T.S. Eliot. Ma questo testo è solo uno spunto per

una performance che vuole inglobare lo spettatore in un vagoncino buio come i tempi dell'Olocenno, costretto a vivere in piedi, schiacciato in uno stretto cunicolo, la violenza sopra la sua testa dei «nuovi barbari» dal cranio rasato, fra musiche che scimmiettano Wagner. È un'apocalisse post-moderna sulla nuova follia questo lavoro del Pilota Rosso: la fede contro la violenza e le torture, il mondo contadino contro il militarismo fra grandi scritte di «vade retro» che suonano come esorcismi, mentre ci si dice che «il tempo della pace è finito». Molta violenza da fumetto, molte citazioni delle avanguardie sovietiche anni Venti: ma il razzo guidato dalla Donna Fosforescente nel *Bagno* di Maia-kovskij andava verso un futuro che si credeva misterioso. Qui, invece, è solo un traghetto verso un inferno di cartapesta, sempre pronto a ritornare.



L'Arlecchino nero Mor Awa Niang

GRANDE MANOVRA ESTIVA CITROËN

GIU' CON LE RATE, SU COL MORALE!

CITROËN AX

202.000

AL MESE

CITROËN ZX

303.000

AL MESE

AX TEN HOLIDAY		ZX 1.4 AVANTAGE 3P	
12.450.000	Prezzo chiavi in mano	17.450.000	
4.650.000	Anticipo	5.650.000	
8.000.000	Importo da finanziare*	12.000.000	
48	Numero rate	48	
202.000	Importo rata	303.000	
10%	T.A.N.	10%	
11,69%	T.A.E.G.	11,19%	

Solvo approvazione Citroën Finanziaria. *Comprendivo di lire 200.000 per istruttoria pratica.

5 nuovi modelli, nelle versioni 3 e 5 porte, con 5 marce, iniezione elettronica. Se, invece, preferisci una Citroën ZX, l'auto che ha percorso 120.000 km

a cofano sigillato senza cambiare nemmeno le candele, puoi averla con sole 303.000 lire al mese.

Informati dai Concessionari Citroën: fino al 17 luglio, puoi scegliere tra le eccezionali proposte a tasso agevolato e a tasso zero su tutti i modelli AX e ZX*!

CITROËN

*Esclusa la serie ZX Estate. È un'offerta dei Concessionari Citroën valida su tutte le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmia senza aspettare. Citroën Assistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL.